

CEDI**Povos Indígenas no Brasil**

Fonte: ?

Class.: 652

Data: 15.02.88

Pg.: _____

Convegno a Milano sugli indiani dell'America**I «custodi della terra»
minacciati di estinzione**

MILANO — Cinque secoli fa, erano 50 milioni. Nel secolo scorso, 10. Oggi, poco più di uno. Li hanno massacrati le squadre delle multinazionali in cerca del petrolio, dell'oro, del rame, delle altre materie prime di cui la terra dell'America Latina è ricca. La Terra: Urihi, nel linguaggio degli Yanomani. «La Terra» nella sua più ampia accezione: sostentamento, cultura, società, tradizione. Identità. Il Convegno «Urihi: incontro con le civiltà dei custodi della terra», si è concluso al palazzo delle ex-Stelline ieri sera, dopo due giorni di lavori e una serie di relazioni che hanno visto, a parlare della loro «Terra», soprattutto i diretti interessati alla sua sorte. Sulla regione amazzonica, e sulle minacce, problemi e pericoli creati dai progetti di sviluppo dell'«uomo bianco», è intervenuto per esempio Evaristo Nugkuag Ikanan, presidente della Confederazione che riunisce gli 800 mila indios della regione, e capo degli Aguaruna, tribù che con archi e frecce scacciò dal suo territorio la troupe del film «Fitzcarraldo». E per raccontare di quel che sta accadendo in Colombia è arrivato Ramon Gil Barros, capo degli indios Kogi della Sierra Nevada di S. Marta. La sua gente sopravvive sui monti, la foresta appartiene soltan-

to ai coloni «che diboscano per impiantare coltivazioni di marijuana». Così i Kogi si allontanano, vanno sempre più in alto su montagne che arrivano fino ai 6000 metri. Stesso destino, ma verso l'interno della foresta, per gli Yanomani, decimati in pochi anni per raggiungere i giacimenti di uranio di cui la loro zona, ai confini tra Venezuela e Brasile, è ricca. Di loro ha parlato Claudia Andujar, responsabile della commissione per la creazione del Parco Yanomani. E di loro si occupa specificamente il «Gruppo di Appoggio», sorto a Biella nel gennaio 1984. Un messaggio di speranza lo ha portato Crispulo Iqualinkinya, rappresentante internazionale della gioventù Kuna, in Panama: i 50 mila indigeni della zona di San Blas hanno prima ottenuto dal governo l'autonomia sul loro territorio, poi organizzato la difesa delle foreste con squadre apposite.

Strade, dighe, latifondo, ricerche minerarie e petrolifere, distruzione dell'habitat naturale, veri e propri episodi di genocidio ed etnocidio: così centinaia di etnie sono già scomparse, così al ritmo di una decina ogni anno continuano a scomparire. Le zone più impervie e povere dell'interno del Sud America accolgono i superstiti, piagati dalla tubercolosi, dalle epi-

demie, dalle malattie «occidentali» contro cui questi popoli non hanno nessuna difesa naturale. Lager e bidonvilles ai confini con le città accolgono altri superstiti trasformati in mano d'opera retribuita meno di ogni altra manovalanza locale. E poiché per distruggere un popolo bisogna anche minarne le radici culturali, persino l'insegnare e il parlare la propria lingua è proibito: nel nome di un tentativo che si chiama «integrazione» ma che sarebbe più corretto definire «annessione».

Organizzato dal Centro Studi Luigi Negro, sotto gli auspici di Survival International, con la collaborazione della Lega Internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, e del Movimento laici per l'America Latina, il convegno ha registrato anche l'adesione di «Greenpeace», il cui simbolo è l'arcobaleno e il nome della cui nave è «Rainbow warrior»: direttamente mutuati da una «profezia» di indigeni nordamericani, secondo la quale l'equilibrio naturale, nel mondo, tornerà «ad opera dei guerrieri dell'arcobaleno». Prima, però, «i fiumi dovranno essere inquinati, gli animali staranno per scomparire e la terra sarà minacciata». Forse è un tempo non tanto lontano.

Ornella Rota